

to a Dio ogni cosa, anche la vita.

L'ulivo era un albero orientale. Pare siano stati i Fenici a trapiantarli lungo le coste del Mediterraneo e in particolare nella loro colonia di Cartagine, da dove la specie si estese in tutto il Nordafrica.

Secondo la versione più corrente in Grecia, l'ulivo sarebbe stato portato dall'Egitto o dalla Libia in Attica da Cecrope, eroe pelasgico che ne fu il primo re, insegnò l'agricoltura e fondò Atene. I testi antichi e l'archeologia ci dicono che la collina sulla quale sorge l'Acropoli si chiamò dapprima Glaukopion,²⁰ perché era dedicata alla dea civetta *gláux*, poi fu dedicata al serpente Cecrope, nome che pare risultare dall'incrocio di *krýptō*, «nascondere», e *kérkos*, «coda», con la desinenza *ops*, «voce», *ópsis*, «vista», quindi il viso; in altri termini, Cecrope era un dio mezzo uomo e mezzo serpente, e così viene rappresentato nella scultura arcaica. Ma abbiamo visto che il serpente, potenza ctonia, era intimamente legato all'albero sacro. Secondo gli archeologi, l'Acropoli, chiamata in origine Glaukopion, poi, in epoca pelasgica Cecropia, era già fortificata e circondata da cinque o sei villaggi quando ebbe luogo l'invasione degli Elleni, i quali capirono immediatamente l'importanza della sua posizione. Essi vi installarono una nuova divinità, Eretteo,²¹ che assunse la forma dell'antico dio serpente Cecrope, ormai «relegato nell'ombra», e divise l'Acropoli con la loro dea, Atena,

la quale assorbì il culto della civetta. Il colle le fu consacrato per sempre. I piccoli gruppi della Cecropia divennero il suo popolo: la fusione dei loro villaggi diede origine alla sua città, Atene. Quando il suo dominio si

232

estese nella pianura del Cefiro, essa incorporò un'altra Atena, la dea dell'ulivo; quando raggiunse il litorale, si associò Posidone. L'Eretteo simboleggiò tutto questo passato, con la sua cappella di Cecrope, con i suoi altari di Eretteo, di Atena e di Posidone e con il suo ulivo sacro e il suo piccolo mare.²²

Questo susseguirsi di culti è stato dimostrato dagli scavi. L'attuale Eretteo fu costruito sopra un tempio greco e un edificio miceneo, del quale rispettò le rovine seguendone le linee principali.²³

Sulla fondazione e lo sviluppo della città di Atene — il nome è un plurale e indica la federazione che si costituì sotto l'egida di Atena —, sono note diverse altre leggende, perché evidentemente, per i Greci di epoca classica, la creazione di Atene restava confusa dal punto di vista storico. Così Cecrope è ora il padre ora il figlio di Eretteo che fu messo a morte da Posidone. Può darsi benissimo che tale confusione non sia stata del tutto innocente, perché gli Ateniesi, che affermavano di essere autoctoni, preferivano certamente dimenticare il miscuglio di razze da cui erano nati, ma il susseguirsi di culti sullo stesso luogo, confermato dagli scavi, sembra effettivamente corrispondere, come sempre nel mondo greco, a successive ondate di invasori. Sembra «chiaro che i Pelasgi ionici di Atene [e sono noti i rapporti privilegiati che in ogni tempo gli Ateniesi ebbero con lo Ionio] furono sconfitti dagli Eoli e che Atena riacquistò la propria sovranità grazie ad una alleanza con gli Achei devoti a Zeus; la dea fu costretta in seguito a rinnegare la paternità di Posidone e ad ammettere d'essere rinata dalla testa di Zeus».²⁴

Questa ipotesi di Graves è corroborata da parecchi dati leggendari. Così, il figlio e successore di Cecrope, a sua volta figlio di Eretteo, messo a morte da Posidone, si chiamava Pandione, che significa «Zeus l'Onni(Potente)», era cioè un sacerdote dello Zeus degli Achei. Quanto alla rivalità di Atena e Posidone, essa ci è illustrata dal famoso episodio nel quale si affrontarono l'antica divinità pelasgica e quello che era il dio degli invasori eolici. Sempre avido di regni terrestri, Posidone rivendicava il possesso dell'Attica piantando il suo tridente sull'Acropoli, dove si formò subito un pozzo di acqua salata che ancora vi si trova. Per reazione, la dea fece nascere accanto al pozzo il primo ulivo.²⁵ Furibondo, Posidone la sfidò allora a singolar tenzone, ma Zeus s'intromise e sottopose il diverbio a un tribunale composto dagli altri dei dell'Olimpo. Chiamato a testimoniare, Cecrope si pronunciò a favore di Atena. Tutti gli dei sostennero Posidone e tutte le dee Atena, la quale alla fine vinse, perché Zeus aveva deciso di non pronunciarsi. Con un

voto di maggioranza, il tribunale decretò che la dea aveva maggior diritto sul territorio, perché gli aveva fatto il dono più bello. Il parere di Cecrope fu dunque decisivo e Pallade, la «fanciulla» divina, l'arcaica dea egeomicenea, mantenne l'antica sovranità. Sotto la sua autorità, Cecrope fu l'eroe civilizzatore dell'Attica che egli organizzò in dodici comunità, innalzandovi templi alla dea poliaide, sostituendo i sacrifici cruenti con offerte di dolci d'orzo, dividendo con Atena l'onore di avervi portato l'ulivo, del quale la dea rimase la protettrice insieme allo stesso Zeus. Esisteva in greco una parola specifica per indicare quegli ulivi sacri venerati ad Atene, non solo sull'Acropoli ma sull'Areopago e all'Accademia. Erano chiamati *morlai* e non *elíai*; *mórios* significa «dato in sorte» (dal destino, dagli dei), *mórios-Zeus* era il signore degli ulivi sacri.

In quella guida ad uso di pii turisti che è la *Periegesi*, Pausania fornisce una minuziosa descrizione dell'Acropoli, quale appariva nel secondo secolo d.C. Era stata saccheggiata e rimaneggiata numerose volte. Ma vi si scorgeva sempre «nella roccia il segno del tridente» di Posidone, il pozzo d'acqua di mare dove, «se soffiava il vento del sud», si sentiva «il rumore delle onde»,²⁶ e accanto al pozzo l'ulivo di Atena. Eppure esso era stato bruciato nell'incendio del tempio di Eretteo appiccato dai Persiani di Serse, «ma, il giorno dopo dell'incendio, quando gli Ateniesi, che avevano ordine di compiere i sacrifici, salirono nel sacro recinto, videro che dal tronco era spuntato un germoglio, cresciuto ormai all'altezza di un cubito».²⁷ Non lontano da lì, ancora all'epoca di Pausania si poteva ammirare una lampada d'oro dedicata alla dea: «la si riempie d'olio e si aspetta lo stesso giorno dell'anno successivo, perché quella quantità d'olio basta per tale arco di tempo, benché la lampada sia accesa di giorno come di notte». Anche se l'autore della *Periegesi* non lo dice, è chiaro che quell'olio meraviglioso proveniva dai frutti dell'ulivo sacro.

Non soltanto Atene conservò il privilegio di quegli alberi divini — gli abitanti di Edidauro dovettero chiedere rinvio al

Il testo qui riprodotto aiuta a comprendere la ricchezza di riferimenti storici, mitologici e simbolici racchiusi nell'edificio dell'Eretteo, sull'acropoli di Atene. Dev'essere utilizzato come lettura complementare al testo e all'immagine riportati nel paragrafo «L'Eretteo» a pag. 115 del vol. 1 del testo di Storia dell'Arte.

testo tratto da: Brosse, J., *Mitologia degli alberi*, Milano, Rizzoli, 1994